



Suor Bianca nelle Adoratrici

Il 14 febbraio nella chiesa della Casa madre delle Suore Adoratrici, a Rivolta d'Adda, la 25enne cremonese suor Bianca Donida ha pronunciato i suoi primi voti (per un anno) nelle mani della superiora generale madre Maria Luisa Ciceri. La Messa è stata presieduta da don Michele Rocchetti, il «don» dell'oratorio negli anni dell'adolescenza. Originaria della parrocchia di San Pietro al Po, dopo il diploma scientifico e gli studi all'Istituto di Scienze religiose ha scelto di seguire il Signore nel cammino della consacrazione tra le Adoratrici.

Patrick diacono: un segno di unità

È con un forte richiamo all'unità della Chiesa che domenica 15 febbraio a Cremona, nella chiesa di San Pietro al Po, il vescovo Antonio Napolioni ha conferito l'ordinazione diaconale a Patrick Komivi Fangbemi. Lo ha fatto a nome del vescovo Moïse Touho di Atakpamé, diocesi togolese a cui appartiene il giovane seminarista classe 1996, che da un paio d'anni è ospitato nel Seminario di Cremona per il completamento degli studi teologici in vista dell'ordinazione presbiterale.



Don Patrick insieme al vescovo e ai formatori del Seminario di Cremona



Un libro racconta il Sabbioneta

Presentazione ufficiale del volume *Francesco Pesenti detto il Sabbioneta. L'Adorazione del Bambino in San Sigismondo*, curato dalla storica dell'arte Raffaella Poltronieri. Si tratta della seconda pubblicazione della collana del Museo diocesano di Cremona, diretto da don Gianluca Gaiardi, sostenuta del Rotary Cremona Po del presidente Vittoriano Zanolli. Alla presentazione è intervenuta anche Chiara Migozzi, responsabile dei lavori conservativi dell'opera del Sabbioneta conservata a Cremona nella chiesa monastica di San Sigismondo.

Da sinistra: don Gaiardi, Migozzi, Poltronieri e Zanolli

Napolioni ha presieduto l'Eucaristia all'interno della Comunità protetta ad alta assistenza dell'Ospedale nella struttura di via Belgiardino

«La malattia non vinca su amore e solidarietà»

La salute mentale al centro della celebrazione diocesana per la Giornata mondiale del malato

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

«Siamo qui per questa giornata di preghiera affinché la malattia non vinca mai sull'umanità, sull'amore, sulla solidarietà». Il vescovo Antonio Napolioni ha aperto così l'Eucaristia presieduta nel pomeriggio di sabato 14 febbraio a Cremona, presso la Comunità protetta ad alta assistenza (Cpa) dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Cremona, nella struttura di via Belgiardino 6 riservata alla salute mentale, nell'ambito della 34esima Giornata mondiale del malato dell'11 febbraio. «Dio ci è fedele e sa che cosa fare, persino nel nostro male - ha proseguito - che trasforma pazientemente in un seme buono. Lasciamolo fare, consegnandogli la nostra fatica di vivere, le nostre resistenze all'amore, le nostre difficoltà nell'imitare il suo vero modello di umanità».

La celebrazione diocesana per la Giornata del malato è iniziata alle 15.30 con la preghiera del Rosario animata dall'Unitalsi cremonese nella sala soggiorno della struttura: una realtà articolata in più strutture e servizi, con comunità a diversa intensità assistenziale e percorsi diurni, con l'obiettivo di accompagnare le persone lungo un cammino di cura, riabilitazione e progressiva autonomia. Quindi alle 16 l'inizio della Messa presieduta dal vescovo e concelebrata dall'incaricato diocesano per la Pastorale della salute, don Maurizio Lucini, e i sacerdoti della parrocchia di San Sebastiano, sul cui territorio si trova la Cpa.



L'area di Salute mentale dell'Ospedale di Cremona ha ospitato il 14 febbraio la celebrazione diocesana per la Giornata del malato

Nell'omelia il vescovo ha ricordato come Dio sia sempre dalla parte dei più bisognosi «e con lui tutte quelle persone che scelgono di dedicare la propria vita al servizio dei più deboli, in professioni, come quella sanitaria, che non vanno molto di moda in una società che gratifica invece chi fa spettacolo, chi ottiene facilmente grandi successi e importanti premi. Questo non è un luogo di premi, ma è un luogo di delicatezza umana e ogni realtà di malattia e di fragilità viene riscattata da questo tratto, da questa tenerezza, da questa vicinanza che vale più di tutta la salute del mondo».

Una salute che non riguarda solamente i singoli, ma l'intera società, con le sue dinamiche distorte, la sua frenesia, le sue ingiustizie. «Talvolta la grande malata è la società, che

a sua volta produce malati - ha detto Napolioni dopo la preghiera dei fedeli -. Preghiamo perché Dio ci aiuti a guarire le nostre relazioni, i nostri progetti sociali, a guardare al futuro con fiducia, coraggio, spirito di solidarietà e per generare meno emarginazione, meno solitudini e meno disperazione». Il vescovo ha poi ricordato il grande amore con cui Maria e le donne non hanno lasciato solo, sulla croce, Gesù, che ha affidando a lei il compito di proseguire quella grande storia d'amore con l'umanità: «È per questo che si va ai santuari - ha concluso - dove impariamo la forza dei malati, la forza delle persone che nella preghiera, nell'affidamento, nella semplicità si sentono coccolati da Dio e perciò capaci di dimenticare le sofferenze e sorridere alla vita».

Una priorità del nostro tempo

Al termine della Messa il direttore generale dell'Ospedale di Cremona, Ezio Belleri, evidenziato come il tema della salute mentale debba essere una «priorità del nostro tempo». «Oltre un miliardo di persone nel mondo - ha ricordato il direttore dell'Asst di Cremona - convive con disturbi mentali e i dati segnalano un aumento di ansia e depressione, soprattutto dopo la pandemia. Per una struttura pubblica occuparsi di salute mentale è un dovere, anche in un contesto non semplice, segnato dalla difficoltà nel reperire personale qualificato». Un cenno importante è stato fatto anche alla difficoltà di trovare professionisti in un'area delicata come quella della salute mentale e in questo senso ha espresso riconoscenza per quanti operano a vario titolo nella struttura.

LA VELA



Il vescovo Napolioni durante la visita all'area di Salute mentale dell'Asst di Cremona insieme al direttore Ezio Belleri

Psichiatria: una cura per dare autonomia

Dopo la Messa il direttore dell'Ospedale di Cremona, Ezio Belleri, ha accompagnato nella visita all'area della salute mentale di via Belgiardino 6 il vescovo, che si è soffermato con diversi ospiti della struttura e quanti lavorano in questo articolato sistema di strutture residenziali e semiresidenziali pensato per accogliere persone con disturbi di salute mentale in diverse fasi del percorso di cura, offrendo risposte differenziate in base al livello di intensità assistenziale e agli obiettivi terapeutici individuali.

Qui trattamenti clinici e interventi educativi, relazionali e di risocializzazione sono perfettamente integrati: l'obiettivo è accompagnare ciascun utente in un percorso personalizzato, orientato al recupero delle autonomie, al rafforzamento delle competenze personali e sociali e, quando possibile, al reinserimento nel contesto di vita quotidiano. Proprio per favorire un clima accogliente e non istituzionalizzante, gli spazi sono stati pensati in modo accurato: ambienti condivisi, aree dedicate alle attività riabilitative e laboratoriali, luoghi per i colloqui e per la vita comunitaria, con una particolare attenzione rivolta anche agli spazi esterni, utilizzati come parte integrante del percorso terapeutico. Per questo delicato servizio dell'Asst di Cremona opera un'équipe multidisciplinare composta da psichiatri, psicologi, infermieri, educatori, terapisti della riabilitazione e operatori sociosanitari. Il lavoro in team consente di integrare l'approccio psicofarmacologico con quello psicologico e psicosociale, valorizzando la quotidianità come strumento di cura e di crescita personale.

All'interno dell'area di via Belgiardino c'è anche la «La vela», una struttura residenziale che rappresenta un modello di cura orientato alla persona e al recupero dell'autonomia: accoglie, infatti, persone con disturbi psichiatrici che hanno superato la fase acuta della malattia e necessitano di un percorso terapeutico-riabilitativo a medio-lungo termine. «La comunità - spiega Roberto Pezone, responsabile dell'area riabilitativa della salute mentale Asst di Cremona - ospita sedici pazienti ed è attiva ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette, garantendo assistenza continua e qualificata. Il nome «La vela» richiama l'idea di orientamento e ripartenza, ed è un simbolo del percorso di recovery: le persone vengono accompagnate a ritrovare un ruolo attivo nella propria vita, secondo i principi della riforma psichiatrica italiana, che promuove una cura aperta, comunitaria e non istituzionalizzante».

«La vela» non è solo un luogo di cura ma uno spazio di vita e di relazioni, dove il percorso riabilitativo diventa un'opportunità concreta di autonomia e di reinserimento nella comunità. Le strutture di riabilitazione della salute mentale rappresentano davvero un tassello fondamentale della rete dei servizi territoriali, in grado di offrire continuità assistenziale e risposte mirate ai bisogni delle persone e delle loro famiglie.

Torrazzo con vista
voci dal podcast



Federica Bandirali e Alberto Zambelli

Moda e tendenze, non solo una questione di estetica

La moda come linguaggio culturale, prima ancora che estetico. È questo il cuore della nuova puntata di *Torrazzo con Vista*. Il video podcast di *Tre* ha messo a confronto due voci autorevoli e profondamente legate a Cremona: Alberto Zambelli, stilista e fondatore dell'Accademia Zambelli, e Federica Bandirali, giornalista della sezione Moda de *Il Corriere della Sera* da oltre vent'anni. Il filo conduttore della conversazione è stato chiaro fin dall'inizio: senza cultura non c'è moda che tenga. Zambelli lo ha affermato con decisione: «Preferisco avere accanto a me collaboratori di grande cultura piuttosto che semplici bravi disegnatori». Una posizione che rovescia un luogo comune diffuso.

Per lo stilista cremonese, «la capacità tecnica non basta: ciò che fa la differenza è la profondità dello sguardo. Una persona colta saprà affrontare qualsiasi richiesta progettuale con senso critico, con consapevolezza storica e con la capacità di portare qualcosa di nuovo». Sulla stessa linea si è mossa Bandirali, che ha voluto smontare l'idea - ancora radicata - che scrivere di moda sia un esercizio leggero o superficiale. «Molti pensano che sia un argomento frivolo, ma è un settore che, oltre a rappresentare il 5% del Pil italiano, richiede una grande cultura», ha osservato. Raccontare una collezione significa «saper riconoscere i riferimenti artistici, storici e sociali che uno stilista inserisce

nei propri capi. Significa formulare un giudizio motivato, leggere le citazioni, comprendere i rimandi. Senza una solida preparazione, il rischio è fermarsi alla superficie». Zambelli ha approfondito il tema dal punto di vista creativo. «Fare moda non equivale a chiudersi in un ufficio e disegnare bozzetti. È un lavoro che richiede conoscenza delle materie prime, studio dei tessuti, analisi dei colori, attenzione alle forme». Per lo stilista cremonese, «progettare significa «mettere le mani in pasta», lavorare sul manichino, sperimentare direttamente. Anche l'uso dei software più avanzati non può sostituire il contatto concreto con il materiale». La moda, insomma, è pensiero e manualità insieme.

Bandirali ha poi raccontato il dietro le quinte del giornalismo di settore. «Le Fashion week, il riferimento è soprattutto a quelle di Milano, rappresentano il momento più visibile, ma dietro le passerelle c'è un lavoro intenso e spesso frenetico: settimane di preparazione, spostamenti continui tra un evento e l'altro, articoli da consegnare in tempi rapidissimi per commentare e spiegare quanto accaduto». Un mestiere che richiede rigore, resistenza e una presenza costante «sul pezzo». Milano resta il punto di riferimento, la città della moda per eccellenza. Proprio per questo, secondo Bandirali, uno degli step decisivi per Cremona sarebbe rafforzare il collegamento con il capoluogo lombardo, inserirsi con

maggiore continuità in quella rete culturale e professionale che è il fulcro del settore, sia a livello nazionale che internazionale. Nel suo piccolo, Zambelli lavora in questa direzione con la sua Accademia, cercando di portare Cremona dentro un circuito più ampio, senza dimenticare le altre grandi espressioni artistiche della città, prima fra tutte la musica. Moda e musica, creatività e tradizione, manualità e pensiero critico: la puntata si è chiusa con una speranza condivisa. Che Cremona possa essere sempre più parte attiva di questo dialogo culturale, consapevole che la moda, quando è autentica, non è mai solo apparenza, ma espressione viva di una comunità e del suo patrimonio.